

L'uomo fiammifero

L'Italia scopre il suo Tim Burton

Boris Sollazzo

Questo film è ambientato a Teramo, cittadina abruzzese come quasi tutti i suoi attori. Ha un regista giovane, Marco Chiarini, spudoratamente bravo e uscito dal Centro Sperimentale, che invece di piangersi addosso, si è inventato un modo originale di prodursi e distribuirsi. E' una storia per bambini, e lo è davvero: con tutta la forza, l'entusiasmo, persino la perfidia (chiedetelo al gallo da

combattimento, altro che Tornatore in *Baaria!*) dell'infanzia. Il regista, se deve tirar fuori tre titoli che l'hanno ispirato e

che lo mantengono bambino, pensa ad *Alice nel paese delle meraviglie*, *I banditi del tempo* e *La storia infinita*. Ad essere onesti Chiarini, con le debite proporzioni, a Burton che la sua *Alice dark* la porterà nelle nostre sale la prossima settimana, e a Gilliam un po' assomiglia. E del cult del cinema dell'infanzia di Wolfgang Petersen ha candore, un piccolo protagonista buffo e un po' goffo che ruba l'occhio suo malgrado, nomi e personaggi improbabili e dolcissimi. Insomma, di motivi per essere ben disposti verso quel piccolo gioiello che è *L'uomo fiammifero* ce ne sono

eccome.

L'uomo fiammifero è un eroe dinoccolato e ben disegnato (lo vediamo tratteggiato su un foglio, in un modellino artigianale, ne intuiamo

l'ombra) che il bimbo Simone (un bravissimo Marco Leonzi) non vuole dominare, ma solo conoscere.

Ma è una dura battaglia, contro il "capitalista" Rubino, adolescente con occhiali da sole, bullo e padroncino insopportabile che vessa il padre (Francesco Pannofino, ottimo) del nostro piccolo protagonista e che, da padrone, sa solo opprimere e togliere, perché la ricchezza dell'avidio e dell'arido (non casuale che il linguaggio di Simone, semplice ma non ingenuo, gli dia l'epiteto di capitalista subito) è togliere agli altri, non solo prendere il più possibile per sé.

Una gemma questo film, che ha un

libro di disegni originali del film stesso come base di finanziamento (tutti i dettagli su passato, presente e futuro del film su www.uomofiammifero.it) e tanto talento alla base. Voci magnifiche in doppiaggio, la morte contrapposta alla vita della fantasia infantile, effetti e affetti speciali, una macchina da presa che sa come e dove muoversi. Dicono che Chiarini potrebbe essere il nuovo Burton italiano (almeno quelli che hanno visto il film). Vien da dire... non solo, Chiarini è un artista che ama la creatività e l'artigianato, ha saputo fare tesoro del poco che aveva e lo ha reso un film prezioso e potente. Che il fiammifero del suo entusiasmo e della sua voglia di cinema non si spenga, che rimanga acceso nonostante questo nostro paese e il suo cinema quasi morto e già sepolto.

